

DAL 6 AL 21 OTTOBRE A VENEZIA

# Graziella Da Gioz per Tina Merlin

Una mostra personale alla Giudecca, a cura di Mirta Amanda Barbonetti

Si inaugura sabato 6 ottobre 2018, alle 16.00, a Villa Hériot, sede dell'Iveser a Venezia (Giudecca), la personale della pittrice Graziella Da Gioz dedicata alla giornalista, partigiana, scrittrice bellunese Tina Merlin, dal titolo «Tina Merlin e il paesaggio-presenza e ricordo».

La mostra che rimarrà aperta fino al 21 ottobre, è stata realizzata, in occasione delle celebrazioni del Vajont, grazie a una collaborazione tra l'Isbrec (Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea) e l'Iveser (Istituto veneziano per la Storia della Resistenza e della società contemporanea).

Il progetto, spiega la curatrice della mostra, Mirta Amanda Barbonetti (componente del Direttivo dell'Isbrec), è nato dalla volontà di mettere in sinergia i due Istituti veneti, uniti oltre che da finalità e obiettivi scientifici, dal filo comune rappresentato da Tina Merlin, che alla Giudecca aveva abitato a partire dal 1974.

Al nome di Tina Merlin si lega quello della pittrice Graziella Da Gioz, nata a Belluno nel 1957. Allieva di Emilio Vedova all'Accademia delle Belle Arti di Venezia, inizia la sua carriera espositiva nel bellunese, poi Venezia, Palermo per arrivare nel 1984 al Museo di Arte Moderna di Strasburgo, con la mostra Vedova e il laboratorio.

Significativo l'incontro con il poeta Andrea Zanzotto, la cui opera diventa fonte d'ispirazione; nascono così alcune illustrazioni di liriche pubblicate nella rivista parigina Noise (1986) e nel 2006 nel libro d'artista «Dal paesaggio», Udine.

Artista di fama internazionale, ha dedicato particolare cura allo studio del paesaggio mediato dalla lettura di testi poetici e alla sperimentazione dell'incisione calcografica; numerose le sue personali e collettive in Italia, Brasile, Stati Uniti, Germania, Francia, Macedonia, Romania, Repubblica Ceca, Irlanda e Cile. Fa parte dell'Associazione Nazionale Incisori Contemporanei.

A Tina, Graziella dedica le sue opere: pennellate decise sulle diverse sfumature della neve e del bosco, caratterizzano una quarantina

di lavori fra oli, pastelli e incisioni, dedicati al Monte Toc e ai paesaggi bellunesi, il libro d'artista «Le stagioni sulla Marteniga» di Tina Merlin, prefazione di Maurizio Mannoni e pastello di Graziella Da Gioz, ediz. Colophon Belluno.

«Con la speranza di por-

tare quest'esposizione anche in terra bellunese, ho voluto con quest'iniziativa, - spiega la curatrice Barbonetti - ricordare una figura chiave nella vicenda del Vajont attraverso lo sguardo e la pittura di una grande artista, che con la sua arte ha rivisitato e rielaborato i paesaggi

di Tina Merlin».

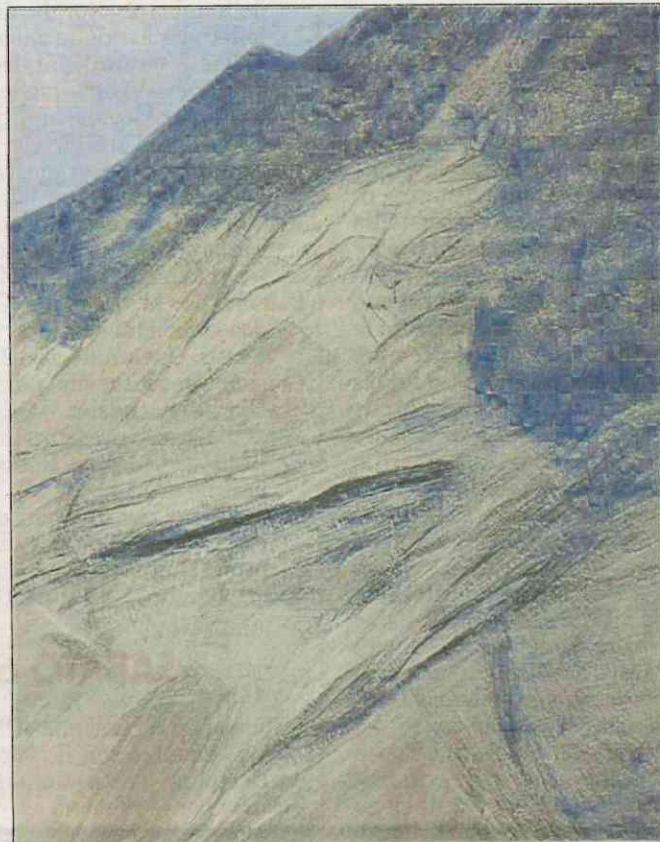
Domenica 14 ottobre, a partire dalle 15.30, avrà luogo un secondo evento collegato alla mostra curato dall'Associazione «rEsistenze» e dall'Associazione culturale «Tina Merlin», che prevede sia la lettura di alcuni passi tratti da «La casa sulla Marteniga» di Tina Merlin a cura dell'attrice Sandra Mangini e a seguire la conferenza di Adriana Lotto «Il Vajont di Tina Merlin» durante la quale verranno proiettati foto e filmati d'epoca.

La mostra, osserverà i seguenti orari: lunedì e mercoledì: 9.30-13.00/14.30-17.00/ martedì e giovedì 9.30-14.30/ sabato e domenica: 11.00-17.00. (Villa Heriot Calle Michelangelo 54/P Giudecca - Zitellet)

Per info: Iveser: info@iveser.it, www.iveser.it, cell. 3440637443;

Isbrec: istitutobelluno@libero.it, www.isbrec.it, tel. 0437 944929, cell. 366 205 73 28.

L'evento è stato realizzato con la partecipazione dell'Associazione culturale Tina Merlin e l'Associazione rEsistenze e il sostegno di Fondazione Società Bellunese, Salus di Belluno, Galleria d'Arte L'Occhio di Venezia, Melchiori Stampa di Crespano del Grappa.



La cartolina della Da Gioz con la frana del Monte Toc.

## Le «Divagazioni dolomitiche» di Dal Mas

Ci sono, naturalmente, tutte le indicazioni che un lettore si attende da un libro di (e sulla) montagna che presenta il titolo di «Divagazioni dolomitiche», e il primo sottotitolo «Percorsi». Ma c'è anche molto altro dentro l'ultima (al solito, solo in ordine di tempo) fatica di Giuliano Dal Mas. E un lettore appena un po' più attento, qualche altra indicazione la ricaverrebbe dalle altre due parole (scritte in carattere via via più ridotto, quasi a voler stuzzicare il lettore stesso) che compongono il sottotitolo: «pensieri» e «emozioni». È concetto noto e accettato che andare per monti comporti emozioni. Il confronto con la maestosità delle cime (al confronto, l'uomo è sempre in soggezione), con la lirica bellezza di uno

scorcio, una pianta, un fiore, una pozza d'acqua, non può che far salire bruscamente l'adrenalina. Ma in questo volume, edito per i tipi



La copertina del nuovo libro.

dell'Editoriale Programma, Dal Mas ha messo qualcosa di diverso. Ha aperto lo scrigno dei suoi ricordi, scegliendo percorsi meno noti, tracciati meno frequentati. Quasi a voler indicare un diverso approccio, un modo di dialogare con la natura, senza la martellante presenza (perché, anche in montagna, c'è un sempre maggior affollamento) delle masse. Come ben registra Fabio Cammelli nella sua prefazione, si tratta di luoghi solitari «...dove dovremo fare i conti solo con i silenzi e dove avremo solo il desiderio di sentire il rumore appena percepibile dei nostri passi». Con queste premesse, non stupirà che Dal Mas inserisca ampi stralci di storia del territorio bellunese. Storia concreta, fatta di uomini - soprattutto di ieri - e del loro impegno per cercare un equilibrato rapporto con la natura; e di quelli di oggi, che sempre più intendono quel confronto come un rapporto tra padrone e servo. Dimenticando, sembra suggerire l'autore, che alla fine arriva sempre il conto. Che sarà tanto più salato (frane, smottamenti, alluvioni e via elencando) quanto più improvvida sarà stata la ferita inferta al territorio. Un libro interessante e, per diversi aspetti, intrigante. Che ti prende per mano e ti aiuta a scoprire tanti piccoli capolavori ma, assieme, che ti mette di fronte alla necessità di scegliere. E scegliere

## «Leoni dolomitici» all'Archivio di Stato

Nell'ambito dell'iniziativa «Domeniche di carta 2018» promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali, l'Archivio di Stato di Belluno organizza un'apertura straordinaria al pubblico con visite guidate all'antico complesso architettonico di S. Maria dei Battuti, sede dell'Archivio di Stato di Belluno (scuola, chiesa e giardino), ed esposizione di una significativa selezione delle «Raspe».

Si tratta dei registri delle

Belluno tra il 1538 e il 1740, recanti l'effigie del leone di San Marco finemente dipinto o scolpito sulle coperte lignee dei volumi.

L'esposizione - che costituisce una sorta di anticipazione della mostra «Leoni dolomitici» programmata dal Comune di Belluno per il 2019 - vuol far conoscere al pubblico questo prezioso esempio di legatura d'archivio, che rappresenta un'assoluta rarità nell'ambito dell'analoga produzione

Le visite si svolgeranno dalle 9 alle 13, per gruppi di massimo 25 persone per turno.

L'orario di visita dovrà pertanto essere concordato comunicando il proprio nominativo e recapito per eventuali contatti.

Per informazioni e prenotazioni: Silvia Miscelaneo c/o Archivio di Stato di Belluno - tel.0437/940061 (lunedì e giovedì, ore 8.30-17.30; martedì, mercoledì, venerdì 8.30-13.30). E-mail:

SULLE ORME DELLA PAROLA



## Il Salmo 23 un ritratto di Dio

Il salmo 23 è comunemente detto «il salmo del pastore».

Esso però, oltre all'immagine del pastore che guida, accompagna e assicura i pascoli, contiene l'immagine dell'ospite che accoglie, introduce nella propria tenda e offre riparo e difesa contro i nemici, donando amicizia e intimità.

### Due quadri

Sono due i quadri presenti nel salmo: il primo occupa i primi quattro versetti, il secondo gli ultimi due. Ciascuno dei due quadri è ben caratterizzato in se stesso da termini precisi. Il primo (quadro del pastore) contiene le parole «pastore», «pascoli», «acque tranquille», «condurre», «guidare», «far riposare», «bastone», «vincastro»; il secondo (quadro dell'ospite) contiene i termini «mensa», «olio», «calice», «casa», «abitare».

Essi, pur diversi tra loro, sono però legati. A tenerli uniti è il nome di JHWH che ricorre nel primo e nell'ultimo versetto del salmo, così da delimitarlo e contenerlo in sé quale unica composizione. Inoltre l'ultimo versetto del primo quadro (v 4) e il primo versetto del secondo (v 5) si richiamano e si agganciano tra di loro, in quanto tutti e due presentano, sullo sfondo, una situazione di pericolo e di difficoltà: nel primo caso, l'uomo che si inoltra in una valle oscura nella quale potrebbe essere aggredito da nemici: «Se dovessi camminare in una valle oscura», e nel secondo caso, l'uomo che fugge inseguito da persecutori: «sotto gli occhi dei miei nemici». È interessante anche notare che solo in questi due versetti 4 e 5 il pronome personale che ricorre è il pronome personale di seconda persona (tu), mentre negli altri versetti del salmo ricorre il pronome personale di terza persona (egli). Sono piccoli, ma chiari elementi letterari, che legano tra loro le due parti del salmo dandogli unità.

### Dio pastore

Nella prima parte viene presentato Dio che, da buon pastore, compie alcuni gesti particolari nei confronti del suo gregge, anzi nei confronti della singola pecorella. A differenza di altri testi biblici che parlano della cura di Dio per il gregge nel suo insieme (cfr Ez 34), questo salmo presenta la cura di Dio per la singola persona. Dio guida a pascoli ricchi e fiorenti: «su pascoli erbosi mi fa riposare» (v 2); assicura cibo e acqua, cioè il sostentamento necessario per la vita: «ad acque tranquille mi conduce» (v 2); provvede pause di riposo; orienta e indica la direzione in cui muoversi: «mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino» (v 3); accompagna ed è vicino nei tratti più difficili e più pericolosi del percorso, dando sicurezza e tranquillità col suo bastone e il suo vincastro: «il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (v 4). Con la cura così solerte e attenta di un tale pastore, il salmo può affermare: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla» (v 1).

### Dio ospite

Nella seconda parte il salmo presenta Dio come l'ospite che accoglie l'uomo in pericolo che, secondo una plausibile ricostruzione della scena, sta fuggendo da nemici inseguitori. Dio lo riceve nella sua tenda e gli offre, seguendo la prassi dell'ospitalità orientale, olio profumato per ungersi il volto bruciato dal sole e togliersi l'odore acre e disgustoso del sudore: «Cospargi di olio il mio capo» (v 5); lo fa sedere a una mensa imbandita ricca di cibo e di vino abbondante: «Davanti a me tu prepari una mensa, il mio calice trabocca» (v 5). Mentre egli è nella tenda accolto dal Signore, fuori stanno i suoi nemici ad attendere che egli esca per afferrarlo e impadronirsi: «davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici». Ma il Signore munisce il suo ospite di una particolare scorta per il viaggio che egli dovrà ancora compiere, gli affianca a protezione due particolari ancelle: «felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita» (v 6). In tale compagnia, l'uomo potrà camminare sicuro e lieto nella sua via, fino ad arrivare a piena e definitiva salvezza: «abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni» (v 6).

L'immagine di Dio pastore è frequente nell'Antico Testamento (cfr Sal 77,21; Sal 95,7; Is 40,11; Ez 34,11-16), e Gesù stesso, nel Vangelo, probabilmente richiamandosi a questo testo, si definì «il buon pastore» (cfr Gv 10,1-18). Come pure è ricorrente nella sacra Scrittura l'immagine di Dio che imbandisce per l'umanità uno straordinario banchetto (cfr Is 25,6; ; Is 55,1-2; Prov 9,1-6; Mc 6,34-44).

Attraverso queste due suggestive immagini, dunque, il salmo 23 ci svela in modo sintetico ma efficace il volto di un Dio che si china sull'uomo e ha cura di lui con affetto premuroso pieno di attenzioni.

don Giovanni Unterberger